

Quando il nostro Tullio non era ancora Pericoli

di LUCIANO MARUCCI

La mostra di Tullio Pericoli allestita a Palazzo dei Capitani consente di conoscere la produzione dell'artista degli anni in cui era attivo ad Ascoli (1956-1961). Nell'insieme le opere e i "documenti" presentati, con le sue prime esperienze in più generi, ricostruiscono quel periodo di appassionate investigazioni tecniche e linguistiche e, nello stesso tempo, ci riportano alla vita cittadina di quegli anni ormai entrati nell'archivio della memoria, mentre per i più giovani è un'utile occasione per informarsi sugli esordi dell'artista piceno.

Per meglio distinguere l'attività spontanea e intenzionale di quel Pericoli, il percorso dell'esposizione è stato ordinato in cinque aree non intese come stazioni, ma come momenti di transito, relazionati fra loro in modo da offrire una lettura complessiva di quella fase sostanzialmente formativa in cui, come egli stesso ha dichiarato nel corso dell'incontro pubblico seguito alla festosa inaugurazione, le opere sembrano appartenere a tanti Pericoli che in quegli anni agivano nello stesso laboratorio ascolano (dentro e fuori lo studio nella redazione "Il Messaggero"), esplorando le vie del disegno in bianco e nero e della litografia, del colore a tempera e ad olio, della scultura e della ceramica. Alcune pratiche si sono fermate lì (dipinti dai colori densi, vedute urbane, scultura e ceramica), altre hanno proseguito speditamente (lavoro per il quotidiano, incisione, ritratto, paesaggio).

Anteprima

Il cammino artistico di Pericoli prende l'avvio sui banchi di scuola con l' "Orario di classe". Sono gli anni in cui si firma OTTO (per nascondere la sua identità ai professori) ed inizia l'osservazione "critica" del mondo circostante. Pubblica le prime vignette su giornali carnevaleschi, principalmente su "La Cerpa" del Liceo Classico da lui frequentato.

Committenza

Con la collaborazione a "Il Messaggero" (dalla seconda metà del 1957 all'inizio del '61), instaura un rapporto continuo con l'editoria rivelando doti di acuto osservatore di persone e di commentatore di fatti sociali. Come caricaturista, fa il ritratto di mezza città. È un tirocinio che Pericoli stesso considera la sua vera università. In questo periodo le prime incentivazioni private e pubbliche lo incoraggiano ad andare avanti permettendogli di soddisfare il desiderio di fare il pittore.

Formazione

Dal 1956 vediamo Tullio impegnarsi, sotto l'attenta guida del pittore Ernesto Ercolani (direttore della Civica Pinacoteca), in esercitazioni nel museo e dal vero rifacendosi, soprattutto nell'uso del mezzo pittorico e nell'iconografia, a modelli che lo aiuteranno a definire il suo universo. Col senno di poi, si può dire che nasca da questi influssi il dichiarato citazionismo delle composizioni a venire, che lo porterà a dialettizzare, sempre più consapevolmente, con la storia dell'arte, per dare forma all'immaginario, collettivo e personale, con la disinvoltura derivante dalla padronanza del mezzo, dalla incontenibile vena ironica e da una anarchica libertà espressiva. Attraverso una ricerca dinamica, compie i primi studi sulla figura umana e sulla morfologia del paesaggio urbano e naturale, preludio al *ritratto*, alla *natura morta* e alla *scena ambientata*.. Non a caso, nella sala d'ingresso-uscita, accanto alle pubblicazioni che evidenziano la sua evoluzione fino agli esiti attuali, è stato collocato un emblematico, sorprendente... "Vaso con fiori": primo quadro che più di ogni altro lo ricollega alle "nature morte" di oggi le quali trovano nuova vita nel paesaggio con frequenti rimandi ai luoghi marchigiani.

Deformazione

Pericoli, dando ascolto alla sua vocazione, rappresenta personaggi idealizzati, ma anche demitizzati con accentuazioni ironico-umoristiche. Ne coglie i caratteri peculiari ricorrendo anche alla loro ambientazione. Ciò gli consente pure di dare sfogo alla sua dirompente vena fantastica. Il colore a tempera, usato come nei cartoons, concorre ad esaltare la "finzione" che, in seguito, diverrà uno dei motivi fondanti della sua poetica. Questa figurazione un po' fiabesca dalle cromie irreali sfocierà nei racconti ironici visivo-letterari e nella raffinata "leggerezza" delle immagini di oggi.

Parallelamente si accosta a tematiche dalla figurazione, più libera da vincoli fisionomici e di committenza, la quale gli permette di estendere la sua indagine. La struttura dell'opera pittorica o scultorea diventa più sapiente. L'artista tende ad individuare, alla maniera espressionistica, gli

aspetti interiori dei soggetti. Pensiamo, ad esempio, alle tecniche miste e agli olii come “Il giudice”, “Cardinale”, “Signora con collana”, “Bevitori”, “Giocatori di carte”, “Figure al caffè” e all’intensa scultura in ceramica “Violinista”.

Esperienza plastica

L’ansia di sperimentare tecniche e materiali diversi lo porta ad avvicinarsi ad una delle espressioni tipiche dell’artigianato ascolano dove trasporta abilità manuale e inventiva. Accanto a sculture di terracotta dipinta realizza piccole opere in ceramica che danno corpo ad una figurazione talvolta legata a suggestioni popolari. In questo senso sono particolarmente rappresentative “Sonnellino” e “Pampali”.

Sul significato dell’iniziativa, gli aspetti inediti di “Tullio quando ancora non era... Pericoli” e le altre connessioni tra Opera Prima e Seconda, rimandiamo al catalogo che viene distribuito nella sede della mostra.

Un’ultima notazione: ora che è stato risvegliato l’interesse per le vecchie opere, si potrà procedere più agevolmente al ritrovamento e alla loro completa catalogazione.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 29 luglio 1996, p. 8]